

## La scuola privata al microscopio



All'uscita di scuola

## Senza leggi e garanzie il lavoro dell'insegnante Prof. precari con stipendi miseri

I docenti delle scuole private provengono per larga parte dalle file dell'esercito intellettuale di riserva: da quella vasta area di insegnanti precari che, non avendo di fronte a sé prospettive immediate di inserimento nella scuola pubblica, sono disposti, pur di lavorare, ad accettare stipendi più bassi e più svantaggiose condizioni sindacali. Non c'è alcuna garanzia e l'istituto detta legge su tutto.

L'insegnamento nelle scuole private dà diritto ad un punteggio dimezzato ed è conveniente solo per quei docenti che non possono aspirare, nella scuola pubblica, se non a supplenze saltuarie. L'assunzione avviene a totale discrezione del rappresentante legale dell'istituto che non è tenuto a rispettare alcun tipo di graduatoria.

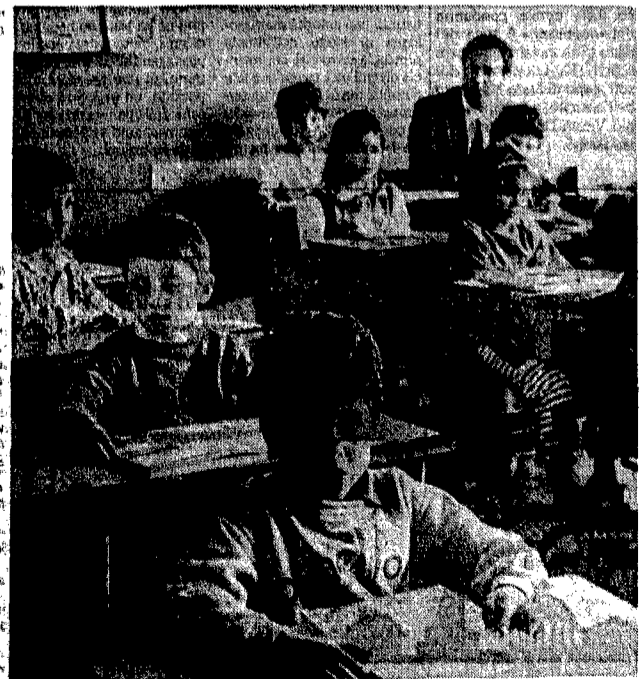
Le retribuzioni variano a seconda del livello dell'istituto. A parità di qualifica e di orario di lavoro vengono percepite buste paga di peso assai diverso. Lo stesso contratto sindacale prevede per la prima categoria delle scuole religiose uno stipendio base (esclusa la contingenza) di 473.000 lire, per la seconda di 412.000 lire, per la terza di 316.000, per la quarta di 320.000. C'è poi un buon 25% di scuole che non

appartengono ad alcuna categoria e dove il livello degli stipendi è ancora più basso. Diffusissimo è il lavoro nero, soprattutto negli istituti non aderenti ad alcuna associazione di categoria: la percentuale più alta è nelle scuole materne. Una quota considerevole è costituita dai doppiolavoristi, insegnanti delle scuole pubbliche che, per integrare lo stipendiocombinano gli orari in modo da poter lavorare anche in una struttura privata. Sono tanti soprattutto nei corsi serali di recupero.

In queste condizioni è assai difficile per i sindacati entrare nelle scuole. «La nostra capacità contrattuale è scarsissima», commenta Claudio Cruciani, responsabile del settore scuole private per la Sism-Cisl, «i lavoratori sono sottoposti a continue pressioni e ricatti.

Anche per le assemblee e le riunioni sindacali le direzioni degli istituti ci frappongono continui ostacoli». «In molte scuole», aggiunge Massimo Mari, responsabile del settore per la Cgil-scuola, «il processo di sindacalizzazione è reso ancora più arduo dalla presenza di molti doppiolavoristi, comprensibilmente poco interessati a condurre battaglie sindacali su quello che non considerano il loro vero posto di lavoro».

I contrasti tra i lavoratori e le direzioni degli istituti nascono soprattutto da inadempimenti contrattuali e dall'ondata di licenziamenti che si ripresenta puntuale a ogni fine anno scolastico, colpendo in particolare i collaboratori ad ore. I sindacati confederali avanzano un pacchetto di rivendicazioni che va dall'abolizione dello statuto dei lavoratori equiparazione degli stipendi con quelli delle scuole statali, dal rispetto del tetto dei 25 alunni per classe alla introduzione dello statuto dei lavoratori anche negli istituti religiosi, dove ancora oggi, a distanza di 17 anni dalla sua entrata in vigore, non è applicato.



Bambini in aula all'elementare del San Leone Magno

**Persi 4mila studenti**  
In un anno le iscrizioni diminuite del 3%  
Chiudono alcuni istituti

**Tengono i professionali**  
I college che offrono corsi di formazione mantengono la «clientela»

**Chi sono gli utenti**  
Nelle classi esclusive tanti ragazzi dei ceti medio-alti

# Corteggiata, sedotta, abbandonata

Lo slogan «privato è bello» perde terreno sia nella fascia della scuola dell'obbligo sia alle superiori. Ma se il calo di allievi di materne, elementari e medie può essere imputato in parte al decremento delle nascite, i colpi perduti nelle superiori dicono che la scuola pubblica sta diventando una concorrente più agguerrita. L'utenza prevalente è quella di allievi di famiglie a reddito medio alto. Le scuole più esclusive

sono quelle laiche mentre le religiose, almeno per la fascia dell'obbligo, sono frequentate anche da bambini provenienti da famiglie di impiegati statali e piccoli commercianti. Le scuole private pullulano soprattutto nei quartieri più ricchi della città, sono eccezioni in periferia. Le classi sono ben più affollate che nella pubblica, è raro che si vada al di sotto dei 30 allievi per classe.

assai esclusive, che rilasciano diplomi stranieri, validi anche in Italia.

Il rapporto percentuale tra gli istituti privati laici e religiosi è rimasto negli ultimi anni sostanzialmente invariato. Dagli ultimi dati disponibili (relativi al 1986-87) risulta che su 205 scuole medie superiori private della provincia di Roma, 121 (59%) sono religiose, 84 (41%) laiche. Nella supremazia invece degli istituti religiosi nelle medie inferiori: sono 137 (92,6%) contro gli 11 (7,4%) laici. Sia nelle elementari che nelle medie il 70% circa degli istituti sono religiosi, il 30% laici.

L'utenza prevalente è costituita da alunni appartenenti a famiglie di ceto medio alto. Ma anche qui bisogna distinguere: nella scuola dell'obbligo gli istituti privati laici sono i più esclusivi, mentre quelli religiosi servono anche un'utenza composta da lavoratori dipendenti, impiegati statali, piccoli commercianti, nelle medie superiori, sia gli istituti laici che quelli religiosi sono di carattere elitario. È un dato evidenziato anche dalla distribuzione territoriale delle scuole private, assai più consistente nelle zone ricche della

recente studio della Sinascel-Cisl nel quinquennio 1980-85 gli alunni delle materne private sono diminuiti del 25%, quelli delle elementari del 20%.

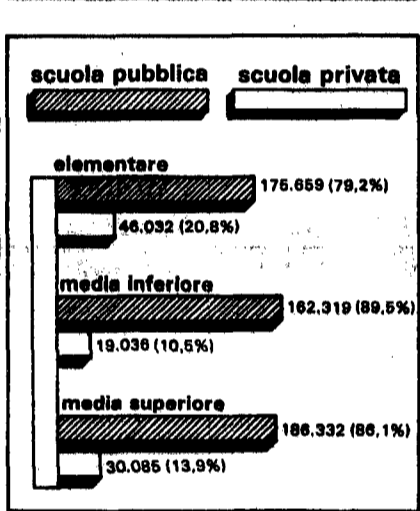
Sono dati che vanno però interpretati: mentre nelle medie inferiori e nelle elementari il calo degli iscritti è relativo, essendo dovuto, in massima parte, al motivo fisiologico del decremento delle nascite, nelle materne e nelle superiori, dove invece l'utenza è in crescita, il calo è assoluto e si spiega con una progressiva perdita di concorrenzialità rispetto alla spesa pubblica.

Quest'anno hanno chiuso alcuni grandi istituti privati, come il liceo scientifico «Gaspara Stampa» di Acilia (50 dipendenti), la scuola media ed elementare «Mastai» di viale

Trastevere (40 dipendenti), l'istituto «Junior English School» (che disponeva di tre sedi). L'aumento dei costi generali di gestione è la causa principale della crisi. Il dottor Paolo Menelao, capufficio stampa del Provveditorato, insiste però sui meriti della scuola pubblica: «Nella materna è cresciuta l'offerta di posti, mentre nella media superiore siamo riusciti ad allargare il campo delle specializzazioni disponibili. Assicurando in misura maggiore che nel passato quel legame col mondo del lavoro su cui hanno sempre puntato le private».

Incide in qualche misura anche un nuovo atteggiamento culturale? Massimo Mari, della Cgil-scuola ritiene di sì. «Dietro la crisi delle scuole private - afferma - c'è anche

### Il grande match



### Listino delle perdite (provincia di Roma)

	1985/86	1986/87	Variazione
MATERNA	67.572	65.000*	-4%
ELEMENTARE	46.152	46.032	-0,3%
MEDIA INFERIORE	19.709	19.036	-3,5%
MEDIA SUPERIORE	31.094	30.085	-3,3%

\*Data approssimativa



Il laboratorio linguistico al San Leone Magno

## Quanto costano i corsi Per gli istituti «in» anche più di 10 milioni tutto compreso

A quanto ammonta la spesa necessaria a mantenere un figlio in una scuola privata? Dipende innanzitutto dall'ordine e al grado a cui la scuola appartiene e dal suo livello, cioè dalla quantità e qualità dei servizi che è in grado di offrire. Le rette delle materne e delle elementari partono da un minimo 80.000-100.000 al mese, quelle delle medie, inferiori e superiori, da un minimo di 200.000. Gli istituti religiosi sono raggruppati in 4 categorie: nella prima non esiste alcun limite alle rette, le altre tre sono vincolate al rispetto di un tetto massimo. Come le scuole più elitarie, come il «De Merode», il «S. Leone Magno», il «Massimo», il «Marymount», la spesa complessiva a fine anno supera i 10 milioni.

Ma la retta di iscrizione e di frequenza è solo una, seppur la più corposa, delle voci di spesa. C'è tutta una serie di contributo extra che a norma di contratto «non rientrano nel computo della retta»: il riscaldamento, il doposcuola, il trasporto con i pulmini, l'uso del materiale

Circa ottomila ragazzi hanno deciso di abbandonare i 212 istituti cattolici della Capitale «Il motivo? Diminuisce il lavoro gratuito dei preti e si spende troppo per i dipendenti»

## «Costi alti». E' crisi anche per le religiose

Nella capitale sono ben 212 le scuole gestite da religiosi: la più alta concentrazione italiana. Particolarmente forti gli istituti organizzati da Gesuiti e Salesiani. Ma negli ultimi due anni gli studenti sono diminuiti sensibilmente, in tutti gli ordini di scuola. Il personale è scelto in base a precisi criteri ideologici, non esistono consigli d'istituto né consigli di classe.

A Roma c'è una concentrazione di scuole cattoliche superiore ad ogni altra città. Gli ultimi dati elaborati dalla Fidae parlano di 212 istituti contro i 67 di Milano, i 60 di Napoli, i 52 di Torino, i 40 di Palermo, i 27 di Firenze; i 16 di Bologna. Nella capitale la tradizione più consolidata è quella delle scuole gestite dalle congregazioni religiose, da sempre impegnate nel campo dell'educazione: i Gesuiti, i Salesiani, gli Scolopi, i Fratelli delle Scuole Cristiane fra quelli maschili; le Figlie di Cristo Re e di Maria Ausiliatrice, le Francescane, le Maestre Pie, le Sacramentine di Bergamo

che prestano la loro opera gratuitamente. Bisogna infatti considerare che l'80% delle spese è assorbito dal pagamento dei dipendenti. Il conseguente aumento delle rette ha poi indotto ad un progressivo disimpegno alcune congregazioni, che non accettano di servire solo un'utenza di élite.

L'analisi di Padre Perrone è confermata dai dati: nell'85-86 i docenti religiosi delle scuole cattoliche erano il 36% contro il 42% dell'83-84; quelli laici il 64% contro il 58% di due anni prima. I religiosi prevalgono nelle materne e nelle elementari (rappresentano il 60% circa), mentre il rapporto si ribalta nelle medie inferiori e superiori.

I gestori degli istituti scelgono il personale da assumere anche in base a precisi criteri ideologici: «L'assunzione - recita l'art. 7 del contratto - viene fatta in base a domanda scritta nella quale l'interessato

### Rette iperboliche

«Care, carissime» scuole private religiose del Lazio. Negli istituti appartenenti alla prima categoria, il 6% rispetto ai 284 totali, non c'è limite per le rette. Per la seconda categoria invece (il 10%) le rette annue non possono superare il milione 301mila lire per le elementari e materne, i due milioni 494mila lire per le medie inferiori e superiori. La terza categoria (31%) fissa i massimi in un milione 221mila lire per le elementari e materne, due milioni 306mila lire per le medie inferiori e superiori. In quarta categoria (25%) il tetto per materne ed elementari è di un milione 113mila, per le medie inferiori e superiori due milioni 73mila lire. Non sono iscritte ad alcuna categoria un po' meno di un terzo delle scuole. I dati risalgono all'anno scolastico 85-86.

La parte del leone fra i gestori la fanno le congregazioni femminili con 212 istituti (80%), seguono quelle maschili con 45 scuole (17%) e le diocesi a quota 3 (1%). Fra i docenti i religiosi rappresentano il 36%, i laici il 64%. Fra il personale direttivo invece il rapporto si ribalta: i religiosi rappresentano il 95%, i laici solo il 5%.

Per quanto riguarda le forme di democrazia nelle scuole il consiglio di istituto esiste in 120 istituti (45%), non esiste in 144 istituti (55%).

Nel 73% delle scuole religiose funziona un servizio di doposcuola, nel 27% il tempo pieno non viene realizzato. E infine un dato sulla «bravura» degli allievi. Su un totale di alunni poco al di sotto dei centomila (92.263 per l'esattezza) soltanto 13 non sono stati promossi, pari a uno sparutissimo 0,01%.